

BIBLIOGRAFIA

Un nuovo libro di Giuseppe Giacosa

— Giuseppe Giacosa ha scritto testé le ultime pagine di un nuovo suo volume: « I CASTELLI VALDOSTANI E CANAVESANI », che certamente costituirà — lo si può affermare senza tema di errare — il più importante avvenimento letterario dell'annata.

Il suo stile di prosatore vigoroso ed efficace, pur nella sobrietà meditata, illustrerà, come viva voce, quella Valle d'Aosta, quelle balze del Canavese ove il poeta drammatico attinse le sue prime aspirazioni, a cui tornò mai sempre con fido tenace amore, di cui frugò i bruni ruderi e le ingiallite pergamene, da queste e da quelli rievocando torbide storie, fantasmi eroici e visioni gentili. Così quella regione che è del Piemonte la più pittoresca, perchè alla bellezza della natura — ora ridente, ora austera, ora selvaggia e maestosa nell'imponenza delle rupi e dei ghiacci — accompagna il fascino che le viene dai ricordi della storia e dalle incerte nebbie della leggenda; così quella regione la percorreremo ancora una volta con la scorta di questo luminoso commento. Vedremo nelle pagine del Giacosa sorgere i primitivi castelli, forme derivate dall'arte romana, modificantesi alla stregua dei luoghi e dei tempi, visiteremo, con la guida di tale che all'erudizione unisce la pennellata, Montalto, Ussel, Verrès, Fenis, Graines e altri e altri luoghi ancora, onde il tempo edace corrode le superstiti reliquie; entreremo nel cortile, nelle stanze, nei corridoi del maniero d'Isogne.

E, fra le rocche valdostane, ecco i castelli canavesani di Sparone e di Masino. E tutti questi avanzi delle età passate non sono soltanto descritti nella loro configurazione attuale, secondo la consenti l'opera dei secoli e degli uo-

mini; non sono soltanto inquadrati nella cornice splendida dei paesaggi alpestri o fra la mite cerchia dei floridi clivi del Canavese; ma sono animati ancora, come furono un giorno, dal moto, dalle voci, dai tumulti, dai fremiti, dai sospiri della vita castellana. Poichè il Giacosa, che è penetrato, come nessuno prima di lui, nell'intimità di quelle mura annose, ce le ripopola delle figure che le abitarono un giorno: ci rappresenta il medio-evo, non già tutto catafratto, e lucido, e rigido di ferree corazze e d'elmi, ma vivo, altresì, nella sua domestica vita che in molti punti si richiama alla nostra vita dell'oggi, e che di questa ha partecipato gli affetti, gli odi, le virtù, tutte le vicende serene e dolorose.

Sappiamo poi che hanno collaborato alla delicata impresa, con infaticabile ardore e con rara perizia d'artefice, Carlo Chessa, Celestino Turletti, Rubino; e il D'Andrade ha voluto concedere alcuni suoi schizzi; e parecchi disegni sono altresì di Pietro Giacosa, fratello di Giuseppe, che le ricerche scientifiche infiora coi sorrisi dell'arte.

Questa nuova opera riuscirà adunque, sotto ogni rispetto, e dell'interiore contenuto, e della veste insolitamente lussuosa, degna in tutto dell'insigne scrittore che ne ha vergato le pagine, e degli artisti che con tanto intelletto d'amore le son venute illustrando.

FRA TOCCHI E TOGHE

TRIBUNALE PENALE D'ACQUI

Udienza 10 Dicembre

Furto — Chiaborelli Teresa, Grapio Eligio e Balbi Giovanni, di Spigno Monferrato, erano imputati di furto aggravato di vino, polli, uova etc. commesso la sera del 12 agosto nella cascina di certo Marchisio.

sposo, dove giunta le si dà ad intendere che esso ha dovuto, per affari, stabilirsi altrove, e la sciagurata viene imbarcata e il bastimento fa rotta per l'America.

In alto mare si svela alla misera l'inganno di cui fu vittima ed il baratro in cui cadde, in tutto il suo raccapricciante orrore. E perchè il segreto della sua eterna sventura rimanga sepolto in lei, la si minaccia, le si infliggono sevizie inaudite, la si copre di ignominia, e appena sbarcata sul libero suolo Americano la si conduce ad un infame ritrovo, alle *Queen's Rooms*, dove è venduta all'asta, come vil merce, a luridi compratori, rotti ai più abbominevoli vizii di lussuria, i quali ne fanno orrendo strazio.

Consultiamo i prezzi correnti. Sul mercato umano di S. Francisco una piccola schiava Cinese da 9 ai 12 anni vale da 750 a 2500 franchi; una dai 12 ai 16 anni, bella, sviluppata, vale dai 2500 a 7500 franchi; le donne di età più avanzata si comprano fino per 17000 lire.

Vigliacca civiltà!

Qualcuna delle sventurate riesce a frangere le catene dell'ignominiosa schiavitù e fuggire? Ma dove trovare

La Chiaborelli era confessa, gli altri due decisamente negativi.

Il Tribunale, in esito al dibattimento, condannava la Chiaborelli alla pena della reclusione per venti mesi, gli altri due alla stessa pena per mesi dieci caduno.

I condannati dichiararono di ricorrere in appello.

Difensori: Avv. Chiaborelli, Gagliano e Mascherini.

X

Lesione involontaria — Testa Paolo Andrea, d'anni 24 nato e residente a Rivalta Bormida, contadino, carrettiere, era imputato « di lesione colposa nel senso dell'art. 375 n. 2 C. P. per avere in Rivalta Bormida nel giorno 28 settembre 1897, scortando da solo due carri carichi di legna tirati da un sol paio di buoi aggiogati al primo carro, dato causa con quella sua imprudenza che il settenne fanciullo Tassisto Giovanni Battista di Domenico venisse investito dal secondo di quei carri riportando la frattura del femore destro, lesione che apportava malattia guaribile in 60 giorni.

Il Testa provò che l'attaccare un convoglio di due carri è consuetudinario, che il bambino si era cacciato imprudentemente fra il primo e il secondo carro per raccogliere concime. Tuttavia il P. M. chiese la condanna del Testa alla pena della detenzione per due mesi, e il Tribunale condannò, scegliendo nella alternativa della pena pecuniaria che applicò in lire 250.

Il Testa dichiarava però di ricorrere in appello.

Parte Civile: Avv. Caranti e Proc. Avv. Ceresa.

Difensori: Avvocati Braggio e Traversa.

X

Una guardia campestre imputata di oltraggio — Praglia Giovanni, guardia campestre del comune di Bergamasco compariva per rispondere del delitto di oltraggio e minaccia a certa

ricetto? Ell'è costretta a ramingare, oggetto di scherno, di porta in porta, ovunque portando il marchio indelebile di un'infamia senza nome sul corpo livido ed affranto.

La campagna gloriosa iniziata con ardore e fede d'apostolo in questa seconda metà di secolo dall'immortale scrittrice Enrichetta Beecher-Stowe e che decretò l'abolizione della schiavitù in America, resterà memorabile nei fasti della storia della vera civiltà.

Colla penna e colla parola la donna insigne fece fremere di sdegno i due mondi alla rivelazione degli orrori della schiavitù e conquistò alla sua causa grandiosa e benedetta monarchi e popoli, statisti e scrittori, e pugnò, eroina sublime, e vinse, infrangendo i ceppi di un secolare ed obbrobrioso servaggio.

Il grido solenne di guerra lanciato alle nazioni e da queste raccolto per l'abolizione della schiavitù, fredda nelle eterne pagine della *Capanna dello zio Tom*, libro che ebbe uno strepitoso successo nel mondo civile.

Ma Enrichetta Beecher-Stowe ha compiuta la sua gloriosa giornata ed un monumento eretto or fanno pochi mesi nell'America redenta eternerà nei secoli avvenire le nobili sembianze

Grondona Angela a causa di una deposizione da questa resa in un processo penale dinanzi la Pretura di Nizza Monf. e nel quale esso Praglia figurava come imputato.

Trovata dopo alcuni giorni, a detta dell'accusa, il Praglia l'avrebbe apostrofata dicendole « che aveva fatto il testimonio falso, che glie le avrebbe fatto pagare e che avrebbe a di lei carico elevate contravvenzioni anche se l'avesse trovata sulla ghiaia del Belbo.

Due testimoni confermarono la querela della Grondona.

Ma risultò che la querela era stata data probabilmente per togliere valore all'accertamento di un furto campestre constatato dal Praglia a carico della Grondona, che uno dei testi era nientemeno che la madre della coimputata della Grondona nel furto predetto e che il marito della seconda teste era già stato ripetutamente denunciato dalle guardie campestri per attentati alla proprietà.

Tutti i testimoni poi diedero della guardia le più eccellenti informazioni.

Ciò malgrado il P. M. chiedeva la condanna dell'imputato a un mese di reclusione e lire 100 di multa.

Mail Tribunale, accogliendo le istanze della difesa, mandava assolto il Praglia dall'ascrittogli reato.

Difensore: Avv. Braggio.

Udienza 13 Dicembre

Una Perpetua in Tribunale — Il 26 Marzo 1897 decedeva in Bruno un vecchio sacerdote più che ottantenne, Don Stefano Carretta.

Morto senza testamento, le nipoti sig. Carretta furono le eredi legittime della modesta sostanza del defunto, col quale in precedenza vi erano state contese giudiziarie per ragioni d'interesse. Da molti anni prestava i suoi servizi presso il Don Carretta certa Maria Vola; quando il Don Carretta fu per andarsene in Paradiso, la Maria Vola cercò di indurre un sacerdote, amico del mo-

della pia ed eccelsa signora. La quale, in sul punto di accomiatarsi dal mondo per riposare dalla lotta in cui aveva dato così fulgide prove di nobile ardimento, dettò in questi brevi termini il suo nobile testamento intellettuale: « Lascio la mia spada a chi vien dopo di me sulla medesima via, e il mio talento a chi saprà acquistarlo. » Chi raccoglierà la feconda eredità? Chi seguirà l'ardita benefattrice? Chi impugnerà la penna che sa le battaglie e bandirà, come la Beecher-Stowe bandì, la potente crociata contro l'abolizione della tratta di carne umana, di questo esecrando mercato che si compie all'ombra delle leggi, impunemente, così nella decrepita Europa come nella giovane America, in tanto chiasso di progresso e con tanto lusso di scuole e di teorie educative, di giornali e di libri? Una data memorabile dovrà ancora venire registrata per azione concorde di popolo e di governo, di magistrato e di maestro di scuola, del libro e della stampa periodica, nella storia della civiltà: che segnerà l'abolizione definitiva dell'empio mercato della carne umana.

G. CARENZI

APPENDICE

IN TERRA LIBERA

(Continuazione e fine)

V'è a San Francisco, sul libero suolo Americano, una colonia Cinese che vive quasi esclusivamente col frutto esecrando della tratta di compatriotti, di cui s'impadronisce coll'inganno, colla violenza o col danaro.

All'uopo assoldano svergognati agenti, rotti ad ogni sorta di vizio ed avidi di facili guadagni, i quali stabiliscono il loro quartiere generale proprio nelle più popolose città cinesi. Quivi il modo con cui si dà la caccia alle giovinette, chè quanto alle ragazze le ottengono senza ricorrere a complicati sotterfugi, e le si rapiscono, è quanto puossi immaginare di strano e raffinato. Designata la vittima, innocente ancora e credula, le si dice in modo convincentissimo che un principe, un nobile della vicina contrada o paese, la vuole in isposa, e le si mostrano lettere del preteso amante e la si lusinga tanto finché essa si decide a seguire gli immondi trafficanti, i falsi mediatori di matrimoni, al paese dell'immaginario